

## **Il bambino in cerca d'amore**

Quando una madre accoglie per la prima volta nel grembo il proprio figlio, sente immediatamente che è nato un legame fortissimo e indelebile che, in senso fisico o mentale, durerà per sempre. È banale scriverlo, specialmente in un contesto poco idoneo ad approfondimenti freudiani. Eppure risulta più che mai necessario quando si deve introdurre la figura, artistica e umana, di John Winston Lennon.

John Lennon è nato il 9 ottobre 1940 da Julia Stanley e da Alfred Lennon, detto Freddy. Accreditate fonti biografiche narrano che la sua nascita sia avvenuta durante la notte, all'Oxford Maternity Hospital di Liverpool mentre l'aviazione tedesca, la Luftwaffe di Hitler bombardava Liverpool.

Mimi Stanley è sempre stata un punto di riferimento per la sorella più giovane, Julia. Mimi assistette al parto, quella notte in cui Julia diede alla luce il piccolo John. Insieme alla sorella, decisero che il secondo nome del neonato, in onore della Gran Bretagna, sarebbe stato Winston, come omaggio al Primo ministro inglese Churchill, in carica in quel periodo di guerra.

Mimi e Julia avevano altre tre sorelle, ma tra loro esisteva senz'altro un legame particolare. Pur essendo molto

diverse – Mimi era scattante e autonoma, Julia più dolce e sognatrice – erano legatissime e la nascita di John rinforzò ancora di più il loro “patto di sangue”.

Il matrimonio di Julia con Alfred Lennon fu celebrato nel 1938, poco tempo dopo il loro primo incontro. “Un gesto – ricordò Mimi molti anni più tardi – che Julia definì impulsivo.” Freddy lavorava come cameriere sulle navi ed era sempre in giro. Soprattutto, il suo carattere pareva essere in sintonia con il tipo di vita nomade che il suo impiego richiedeva. Quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, Freddy fu imbarcato dapprima su una nave per New York e successivamente per il Nord Africa.

Nel 1940, mesi prima della nascita di John, tornò a Liverpool per poco tempo. Quando Julia scoprì di essere in attesa di un bambino, non le fu nemmeno possibile rintracciare il marito per avvertirlo.

Alfred fece ritorno a Liverpool nel 1942 e, dopo qualche tempo, sparì abbandonando Julia e il bambino. Da quel momento in poi, iniziarono i guai per loro: Julia aveva molti problemi economici e, non ultimo, si mise insieme a un altro uomo che, oltre ad avere già figli suoi, non desiderava vivere con il figlio di qualcun altro. Così, John si trasferì nella casa di zia Mimi e di suo marito George, a Menlove Avenue. Quel trasferimento sarebbe stato definitivo.

Nella casa di Menlove Avenue, John trascorse la sua infanzia e adolescenza, amato come un vero figlio dall'affezionatissima zia Mimi, alla quale anche lui era legato profondamente. Ciononostante, se da una parte John in quegli anni pareva non mostrare apparentemente alcun segno di insofferenza per la lontananza del padre (un padre del quale, in fondo, non ricordava nulla), la figura di Julia era per lui importantissima. Anzi, fondamentale. Tutti i pomeriggi, quando era ancora piccolo, lei arrivava a casa di zia Mimi per stare insieme a John. E andò a finire che il piccolo Lennon, quando imparò a parlare, chiamava sia Julia che Mimi nello stesso modo: “mummy”.

Fin dai primi anni, John mostrava di essere un bambi-

no un po' solitario e introspettivo, che amava trascorrere il tempo a riflettere, a disegnare e, più tardi, a leggere e a scrivere. Di quando in quando, man mano che cresceva, dava anche segni di ribellione nei confronti delle cose che non riusciva a capire, che gli sembravano inutili e imposte. Rispetto a tutto ciò, zia Mimi era colei che, seppur rassicurante, cercava di educarlo in base a delle regole piuttosto ferree, mentre Julia era la madre incoraggiante, che mostrava maggior comprensione e tendeva ad assecondare ogni suo desiderio.

John frequentò fino all'età di dodici anni la Dovedale Primary School di Liverpool ed era uno scolaro piuttosto sveglio, intuitivo e interessato a più discipline, incluse quelle sportive. Quindi, si iscrisse alla Quarry Bank Grammar School. Durante la sua preadolescenza, John fece emergere in maniera notevole il suo talento per la scrittura e il disegno. Era spontaneamente dotato di creatività. Inventava strisce di fumetti, con protagonisti dei buffi personaggi dal nome Lunapots, Hermit Fred, Harry Smelly Smith, Nick O'Teen e Warry Hairy B. Turner, che vivevano ogni volta un'avventura diversa e divertivano moltissimo i compagni di classe di John, che leggevano e apprezzavano le sue creazioni.

La persona che, più di tutte, prestava attenzione alle idee e alle aspirazioni di John, incoraggiandolo a inseguire il suo flusso artistico, era proprio sua madre Julia.

Julia lo accompagnava spesso a scuola mentre, al ritorno, era John ad andarla a trovare, essendo ormai in grado di prendere l'autobus da solo. Trascorrevano le serate a giocare e a scherzare. Nel frattempo, Julia si era risposata e la frequentazione con il figlio, che risiedeva sempre a casa degli zii, diventò per un periodo più frammentata. Un legame che, tuttavia, John continuava a ritenere vitale e che percepiva essere non solo "di sangue" ma "di anime".

Quando John compì quindici anni, alla Quarry Bank Grammar School era ormai considerato a tutti gli effetti un teddy boy. La passione per la musica, giunta insieme alla

scoperta di Elvis Presley e del rock'n'roll, di Little Richard e Bill Haley, era ormai prioritaria nell'animo dell'adolescente Lennon. Quelli erano gli anni in cui il rock influenzò schiere di giovani, dal look alla cultura e, soprattutto, per quanto riguardava un generale approccio all'esistenza.

Mimi non era molto convinta dello stile da teddy boy che John aveva ormai assunto. "Per un po' – ricordò in un'intervista che concesse all'epoca della Beatlesmania – tentai di vestirlo con abiti classici, adatti al college. Ma poi mi resi conto che era inutile: John e la sua giacca di pelle divennero inseparabili. E la colpa fu tutta di quell'Elvis Presley!"

In questa delicata e fondamentale fase di passaggio dell'età di John, Julia tornò ancora una volta nella sua vita in modo regolare e fu un bene. Lei, come sempre, accettava con compiacenza i gusti e le aspirazioni di John e la sua passione per la musica.

Non trascorse molto tempo che John iniziò a chiedere ripetutamente alla zia una chitarra in dono. Dopo qualche insistenza, Mimi cedette e John imparò a suonare un piccolo modello spagnolo, economico ma sufficiente a realizzare i suoi sogni. Julia sapeva suonare il banjo e fu proprio lei la prima a insegnare i primi accordi a John su questo strumento. Ben presto, la chitarra divenne la più intima compagna di Lennon e, come tutti sappiamo, rappresentò il motivo per la formazione del primo gruppo di Lennon, The Quarry Men, fondato nel 1957 insieme all'amico Pete Shotton. Su insistenza di John, il nome del gruppo rimase tale e non The Black Jacks, come ipotizzava Shotton.

La storia narra che il 6 luglio dello stesso anno i Quarry Men si esibirono a una festa alla St Peter's Church di Woolton. In quell'occasione, John fece la conoscenza di Paul McCartney, un quindicenne altrettanto appassionato di rock'n'roll, al quale ben presto Lennon chiederà di unirsi al gruppo. E, come tutti sappiamo, Paul non solo accettò ma portò con sé un giovanissimo amico chitarrista chiamato George Harrison.

Nell'ottobre del 1957, in considerazione delle sue spic-

cate attitudini, Lennon aveva iniziato a frequentare il Liverpool College of Art.

Tutto sembrava procedere per il meglio, ma un evento luttuoso colpì John nel profondo del cuore: poco dopo le ore 22 del 15 luglio 1958, Julia e zia Mimi avevano appena finito di prendere il tè nella casa di Menlove Avenue. Quindi, Julia salutò la sorella e uscì di casa. Incontrò casualmente un compagno di John, Nigel Whalley, che lo cercava, e lei gli disse che John, in quel momento, si trovava a casa sua, con il patrigno e i due figli che Julia aveva avuto durante il suo secondo matrimonio. Poi la donna attraversò la strada per raggiungere, dall'altra parte, la fermata dell'autobus. Improvvisamente, spuntò una macchina a grande velocità. La guidava un poliziotto ubriaco. L'automobile prese Julia in pieno e la falciò.

John seppe la notizia della morte di sua madre poco dopo, una volta raggiunto a casa sua da zia Mimi e dal suo amico. All'inizio sbiancò, poi ebbe una crisi isterica. Prese un taxi, insieme alla sua famiglia, per recarsi all'ospedale dove Julia giaceva priva di vita. Era talmente sconvolto che non ebbe il coraggio di vedere la madre morta.

Da quel momento, l'esistenza di John non fu più la stessa anche se, paradossalmente, la presenza di Julia, dopo la sua morte, fu ancora più forte e, negli anni successivi, indelebile.

In un'intervista del 1971, così John Lennon parlò della sua infanzia: "Sono stato cresciuto da una zia perché mia madre e mio padre si lasciarono quando avevo quattro anni. Mio padre lavorava sulle navi e, durante gli anni della guerra, era spesso lontano. Un giorno abbandonò me e mia madre definitivamente e io andai a vivere da mia zia".

"Dovevo essere forte, perché avevo un bambino da crescere", ricordò zia Mimi molti anni dopo. "Il mio dovere era essere lì e non fargli mai trovare una casa vuota, nel momento in cui rientrava da scuola. Ma non gli potevi nascondere o imporre niente perché capiva tutto. Era creativo, era già un leader. Ogni volta che si sedeva, non spreca

mai un minuto: stava sempre a disegnare e a scrivere poesie e a leggere. Era un grandissimo lettore. E cantava prima di addormentarsi, ogni notte.”

“A sedici anni”, disse ancora John a proposito del suo rapporto con Julia, “ristabilii un rapporto ancora più vero con mia madre. Lei mi insegnò la musica, a suonare i primi accordi al banjo e a fare progressi con la chitarra. Fino al giorno in cui, sfortunatamente, venne investita da una macchina guidata da un poliziotto ubriaco. E io la persi per la seconda volta. La prima volta a cinque anni, quando mi trasferii a casa di mia zia, e una seconda volta dopo che avevo ristabilito un bellissimo rapporto con lei. Quello fu un momento difficilissimo per me e mi sentivo molto, molto, molto amareggiato... Fu un periodo traumatico.”

Il trauma di quell’abbandono emerge, in tutta la sua prepotenza, in *Mother*, brano del 1970 che apre l’album post-Beatles *John Lennon / Plastic Ono Band*. Il brano è introdotto dal rintocco delle campane da funerale. Le parole sono toccanti, disperate e profonde.

“Mother, you hade me but I never had you / I wanted you but you didn’t want me / So I just got to tell you / Goodbye goodbye” (Madre, tu mi hai avuto ma io non ti ho mai avuta / Io ti volevo ma tu non mi hai voluto / Così devo dirti / Addio addio).

Nel secondo verso della canzone, riappare anche il “fantasma” del padre Alfred Lennon: “Father, you left me but I never left you / I needed you but you didn’t need me / So I just got to tell you / Goodbye goodbye” (Padre, tu mi hai abbandonato ma io non ti ho mai lasciato / Io avevo bisogno di te ma tu non ne avevi di me / Così devo solo dirti / Addio addio).

Alfred Lennon si rifece vivo con John, appena si rese conto del successo planetario ottenuto dal figlio con i Beatles, vent’anni dopo. Abbandonò il suo lavoro come steward sulle navi e bussò alla porta di casa del figlio. Il rapporto con suo padre, che più tardi si sposò con una segretaria della Apple, la compagnia fondata dai Beatles nel 1967, non fu

mai recuperato. Tuttavia, John nel tempo decise di perdonare il padre e di assisterlo finanziariamente fino all'anno della sua morte, il 1976.

La coda finale del brano *Mother* si tramuta in un susseguirsi di urla primordiali, grondanti una richiesta di aiuto e, nello stesso tempo, disperazione: “Mama don't go / Daddy come home” (Mamma non andartene / Papà torna a casa).

Una filastrocca musicale, tratta sempre dall'album *John Lennon / Plastic Ono Band*, che nella sua brevità chiude l'album su un tema altamente drammatico per Lennon, quello della morte della madre Julia, è *My mummy's dead*. John registrò la canzone da solo, con un semplice registratore di uso comune. L'interpretazione vocale è volutamente orientata su toni infantili per riflettere pienamente i suoi sentimenti di bambino orfano.

“My mummy's dead / I can't get it through my head / Though it's been so many years / My mummy's dead / It's hard to explain / So much pain / I could never show it / My mummy's dead” (La mia mamma è morta / Non riesco a mettermelo in testa / Sebbene siano trascorsi così tanti anni / La mia mamma è morta / È difficile da spiegare / Un dolore così grande / Non riuscirò mai a mostrarlo / La mia mamma è morta).

Questo brano chiude il cerchio dell'album, aperto dall'atmosfera angosciante di *Mother* fino alle affermazioni, che risuonano come una sorta di accettazione del destino, di *My Mummy's Dead*.

Un ulteriore accenno alla madre e al padre, anche se meno drammatico, si trova in un'altra canzone dello stesso album di *Mother* e *My Mummy's Dead*: *Remember*.

La penultima strofa recita, infatti: “Remember when you were small / How people seemed so tall / Always had their way / Remember your ma and pa” (Ricordati di quando eri piccolo / Di come la gente sembrava tanto grande / E andava sempre per la sua strada / Ricordati di tua madre e di tuo padre).

Lennon non compose casualmente questi tre brani

dell'album *John Lennon / Plastic Ono Band*. Le emozioni, anche quelle più negative e rimosse nel nostro subconscio, attraverso un difficile lavoro introspettivo possono essere sublimare in forme espressive che le rendono in qualche modo vitali e, per quanto dolore questo processo riporti a galla nell'animo, da lì in poi avviene realmente la possibilità di un distacco che passa per un corridoio lungo e doloroso: quello dell'accettazione.

Nel 1970, John Lennon compose i brani *Mother* e *My Mummy's Dead* dopo essersi sottoposto alla Primal Scream Therapy di Arthur Janov, che si poneva l'obiettivo di ridestare quel "grido di dolore primordiale" a dispetto della razionalità. Un uragano di emozioni che scoppia, si libra e prende parola, rimuovendo qualsiasi tipo di resistenza, per prendere atto, come scrisse Borges, di come "ci duole sostenere quella luce tesa e diversa, / quella allucinazione che impone allo spazio / l'unanime paura dell'ombra / e che cessa di colpo / quando notiamo la sua falsità, / come cessano i sogni / quando sappiamo di sognare".

Ma la figura di Julia, la madre di John, emerge parecchio tempo prima di questi tre brani solisti di John Lennon. Dapprima, con i Beatles, appare un primo omaggio al ricordo di Julia con la canzone *Do You Want to Know a Secret*, quarto brano del lato B dell'album d'esordio del quartetto *Please Please Me*, pubblicato dalla EMI nel 1963.

Si tratta di una canzone allegra, senza riferimenti diretti: "Listen, do you want to know a secret / Do you promise not to tell, whoa oh, oh / Closer, let me whisper in your ear / Say the words you long to hear, / I'm in love with you" (Ascolta, vuoi sapere un segreto / Prometti di non rivelarlo, whoa oh, oh / Avvicinati, lasciami sussurrare nel tuo orecchio / Pronunciare le parole che desideri sentire, / Sono innamorato di te).

Lennon dichiarò di aver composto questa canzone ispirandosi al brano *Whishing Well* del film *Biancaneve e i sette nani* di Walt Disney. "Quella canzone me la cantava sempre mia madre quand'ero piccolo", disse.



Nel doppio *White Album* dei Beatles, capolavoro del 1968, il quartetto, reduce dal *Sgt. Pepper*, ritorna per certi aspetti alla semplicità. Le canzoni contenute nell'album non sono le uniche a essere "nude", senza maschere. Spesso lo sono anche i sentimenti, che emergono in maniera diretta (*I'm So Tired* di Lennon è un classico esempio).

Lennon scrisse molte delle sue canzoni inserite nel *White Album* durante il periodo che i Beatles trascorsero in India, alla "corte" del guru Maharishi Mahesh Yogi, maestro del movimento di meditazione trascendentale. John fu stregato dalla meditazione trascendentale e vi si immerse totalmente, con la tipica maniera lennoniana con la quale affrontò ogni cosa della sua vita. Attraverso la meditazione, affinò la sua capacità di riflessione introspettiva. È a questo punto che si ridesta, in maniera definita, l'immagine di Julia, in quella che è una delle più belle serenate d'amore di un figlio alla madre, che siano mai state scritte.

*Julia* è una ballata densa di poesia, in cui parole e armonie si colorano di sentimenti in modo mai banale, ma poetico e denso di sfumature e rimandi di ogni tipo.

"Half of what I say is meaningless / But I say it just to reach you, Julia / Julia, Julia, ocean child, calls me / So I sing a song of love for Julia / Julia, seashell eyes, windy smile, calls me / So I sing a song of love, Julia" (La metà di quello che dico è senza senso / Ma parlo solo per raggiungere te, Julia / Julia, Julia, figlia dell'oceano, mi chiami / Così canto una canzone d'amore per Julia / Julia, occhi di conchiglia marina, sorriso ventoso, mi chiami / Così io canto una canzone d'amore, Julia).

Da notare il riferimento alla madre e a Yoko Ono nella parola "ocean child" (figlia dell'oceano), che è il significato giapponese letteralmente tradotto del nome Yoko. L'interpretazione di John è intima e toccante. A un certo punto, nel testo si rivolge a Julia non più in maniera indiretta ma a una terza persona, descrivendola agli ascoltatori e, nello stesso tempo, alludendo al fatto che Julia non è presente, non è più al mondo.

“Her hair of floating sky is shimmering, glimmering, / In the sun” (I suoi capelli di cielo galleggiante luccicano, albeggiano / nel sole).

Il nome della madre viene ripetuto da John nel ritornello più volte, come proveniente da un'eco lontana: “Julia, Julia, morning moon, touch me” (Julia, Julia, luna del mattino, toccami).

Fino all'amarezza finale di chi pensa di non riuscire a esprimere tutto il suo amore, o di non poter riuscire a farlo con la persona interessata perché ormai è troppo tardi e resta il tempo e lo spazio per scrivere una sola canzone.

“When I cannot sing my heart / I can only speak my mind, Julia / Julia, sleeping sand, silent cloud, touch me / So I sing a song of love for Julia” (Se non riesco a far cantare il mio cuore / posso solo far parlare la mia mente, Julia / Julia, sabbia addormentata, nuvola silenziosa, toccami / Così io canto una canzone per Julia).

Durante la permanenza dei Beatles in India dal Maharishi Mahesh Yogi, John iniziò a pensare a Yoko Ono, conosciuta nel 1966 alla Indica Gallery di Londra, dove l'artista underground giapponese aveva allestito una mostra di sue opere. “Mentre mi trovavo in India – ricordò John – Yoko mi scriveva frasi come ‘Sono una nuvola, guardami in cielo’. E io ero in uno stato di eccitazione per quelle sue lettere.”

Saranno molti, e indiretti, negli anni a venire i riferimenti incrociati e i paralleli affettivi tra la “figlia dell'oceano” Julia e la “figlia dell'oceano” Yoko, che a un certo punto della vita di John compensa, con la sua presenza, il vuoto lasciato dalla madre e, in parte, dal padre fin dai primi anni della sua esistenza.

*Yer Blues* è un altro brano di Lennon contenuto nel *White Album* dei Beatles. Si tratta di una parodia autoreferenziale. Alla fine degli anni Sessanta, il blues elettrico andava molto di moda. Ma le armonie blues non coprono né adombrano una pulsante sofferenza che, ancora una volta, ha a che fare con il distacco di John dai suoi genitori.

“My mother was of the sky / My father was of the heart